

STUDIO GHIDINI GIRINO ASSOCIATI

CONSIDERAZIONI INATTUALI

Quando la giurisprudenza smaschera i nazionalismi a senso unico

Ha fatto molto strepito la sentenza 70/2015 con cui la Corte Costituzionale ha bocciato il decreto legge 201/2011 (salva Italia) là dove esso bloccava interamente la rivalutazione delle pensioni oltre un certo limite. Ha invece letteralmente sconcertato, giorni fa, la decisione del Consiglio di Stato greco che ha bollato come incostituzionali e contrari alla Convenzione Europea dei Diritti dell'Uomo i massacranti tagli delle pensioni operati dal governo ellenico nel 2012 in adempimento dei patti stretti con la Troika. Viceversa, nessun particolare clamore suscitò la decisione della Corte Costituzionale tedesca che nell'autunno 2012 trasformò il fondo salva-Stati (Esm) da scudo immediatamente reattivo a meccanismo sottoposto in buona misura al controllo del Bundestag o la pilatesca pronuncia sui piani di acquisto Omt, quando tra fine 2013 e inizio 2014 Karlsruhe rimise il tutto alla Corte di Giustizia, con il risultato di far decollare il Quantitative easing solo tre mesi fa invece che 18. Presupposti, fatti e motivazioni delle pronunce sono indubbiamente molto diversi, anzi decisamente diversi,

dato che le sentenze delle Corti italiana e greca si sono pronunciate sulla legittimità di una misura adottata dai governi e dai parlamenti nazionali, mentre quella tedesca ha preso partito su scelte comunitarie: le prime due sono restate nei limiti delle loro competenze territoriali, la terza ha invaso il terreno sovranazionale. Non c'è troppo da girarci intorno: il sentiment, chiaro ma inconfessato, è che le Corti italiana e greca riflettano gli umori conservatori e protezionistici dei flaccidi ventri meridionali, mentre i verdetti di Karlsruhe rappresenterebbero una legittima tutela del generoso e salassato Nord chiamato a mantenerli. Niente di più falso. E potremmo a lungo disquisire anche sui contenuti delle sentenze, ma ciò che conta è afferrare il senso di questa alterata percezione della realtà, comprenderne i motivi e dedurne i guasti che essa causa al programma unionista. Il tutto sotto due diversi grandangoli. Primo: i motivi. Merito a parte, le sentenze sulle pensioni espandono una reazione a quell'invadenza politico-finanziaria che da quasi sette anni una parte dell'Eurozona esercita, direttamente o indirettamente, sulle scelte

nazionali. Non si tratta più del normale esito di una legittima cessione di sovranità a un ente sovranazionale bensì del ripiegamento del diritto all'indebita pressione politica ed economica esercitata da una f(r)azione comunitaria. Per sostenere la pressione i governi violano il loro stesso diritto interno e i giudici replicano difendendolo. All'opposto, ma in perfetto parallelo, gli interventi su Esm e Omt sono l'epifania di un tentativo di forzare, dall'interno, quella pressione e di impiegare il mezzo giurisprudenziale per contrastare le decisioni prese dalla comunità sovranazionale. Il primo è un giudicato «difensivo», il secondo è un decidere «aggressivo». Entrambi sono pur sempre espressioni di un rinascere senso nazionalistico, una sorta di contraltare, perfettamente legale, a un meccanismo inceppato perché contraddittoriamente basato esso stesso su interessi in conflitto. Siamo all'esatta antitesi di quella che dovrebbe essere una politica effettivamente comunitaria. Secondo: i guasti. Questo conflitto, che si produce a un triplice livello (sovranazionale-unionista, politico-nazionale, governativo-giudiziar-

rio) e che è figlio naturale della carenza di una reale comunione politica e legislativa, determina a sua l'ampliamento delle distanze fra i membri dell'Unione e il contagio (vero e reale a differenza di quello finanziario inventato dalla psicosi dei mercati) del credo nazionalista anche agli attori non direttamente coinvolti. Ed è così che anche l'Olanda comincia a intonare il mantra «Europa se necessario, nazionale se possibile»: esternazione del più vieto opportunismo nazionalista, sin qui esemplarmente praticato dal Regno Unito, come anche il ministro degli Esteri Hammond la settimana scorsa non ha mancato di scrivere e di difendere. Se il risultato netto della contesa sarà l'accoglimento del modello inglese, che poi vuol dire un piede dentro e l'altro fuori, l'Ue avrà finito di esistere come progetto comunitario e rimarrà una distante e tenebrosa sala di bottoni dove a premere saranno i più forti e dove il conflitto non si limiterà alle schermaglie finanziarie e alle reazioni giudiziarie. Le singole sentenze non contano, conta il diverso angolo da cui le si osservi. (riproduzione riservata)

Emilio Girino